

GAGLIANI G., *Disoccupazione involontaria e curva di Phillips*, Giuffrè, Milano 1971. Un volume di pp. 45.

Il saggio di Gagliani si colloca nell'ambito degli studi concernenti i problemi relativi alla piena occupazione e alla stabilità dei prezzi; in questo quadro l'autore si propone, come scopo principale, l'interpretazione teorica del tratto positivo della curva di Phillips, la nota relazione che associa l'andamento dei salari monetari allo stato di tensione nel mercato del lavoro.

Classificando la domanda di lavoro sotto l'aspetto qualitativo in domanda di lavoro specializzato e non specializzato, egli riesce a dimostrare che si può generare un eccesso di domanda, col conseguente slittamento verso l'alto dei salari monetari, pure in presenza di una certa aliquota di disoccupazione involontaria; interpretazione in contrasto con quella che è la teoria tradizionale che lega invece le variazioni positive dei salari principalmente all'esistenza di frizioni sul mercato del lavoro. L'autore infatti sostiene l'ipotesi che il mercato del lavoro risulta formato dall'aggregazione di singoli sottomercati differenziati in base al grado di specializzazione della manodopera e quindi con delle barriere all'entrata; in questa ottica il costituirsi di un eccesso di domanda in uno di essi, produrrà una spinta verso l'alto per quel tipo di salari e ciò anche in presenza di una massiccia disoccupazione nei rimanenti sottomercati. Si sostiene inoltre che ipotizzando l'esistenza di meccanismi tendenti ad evitare la disparità nel trattamento salariale (un esempio è costituito dall'abolizione delle « zone salariali ») il rialzo dei salari in un mercato a domanda eccedentaria si genererà, in seguito, a tutti gli altri.

È interessante inoltre notare che la

relazione tra variazioni salariali e disoccupazione involontaria risulta del tipo lineare e che il livello della disoccupazione dipende essenzialmente dalla quantità di capitale investito nel Sistema e quindi in definitiva dal livello raggiunto dalla domanda globale.

Successivamente, nell'ipotesi che la disoccupazione abbia raggiunto il livello frizionale, viene esaminato il comportamento della relazione fra quest'ultima e le variazioni dei saggi salariali in presenza di un ulteriore aumento della domanda; a questo proposito sono illustrate le principali conclusioni raggiunte da alcuni economisti che si sono occupati dell'argomento: Lipsey, Corry e Laidler, Holmes e Smyth, Hansen, Holt e Reder.

Infine l'A. propone delle concrete misure di politica economica al fine di attenuare il *trade-off* tra inflazione e disoccupazione, misure che dovrebbero agire sia sulle forze di lavoro attenuando la disoccupazione strutturale e frizionale, come il miglioramento dell'istruzione professionale e la maggior mobilità del lavoro, sia sulla dinamica dei saggi salariali, come la « politica dei redditi ». Dall'analisi di quest'ultima particolare forma di controllo dei prezzi e dei salari emerge tuttavia che la sua applicazione è estremamente dubbia. L'A. sostiene infatti che i suoi effetti potrebbero addirittura essere tali da peggiorare il *trade-off* tra livelli accettabili di inflazione e livello della disoccupazione.

Il saggio offre un apprezzabile contributo teorico alla comprensione di molti dei problemi relativi al mondo del lavoro e merita particolare attenzione sia per l'attualità dei problemi trattati sia per l'originalità delle conclusioni cui giunge l'autore che offrono nuova materia per ulteriori approfondi-

menti e discussioni. Alla fine del volume è inserita una ricca bibliografia, prevalentemente in inglese.

G. BESOZZI

*Milano, Università Cattolica.*

MOTTURA P., *Il sistema bancario della Tunisia (1956-1970)*, « I mercati creditizi dei Paesi africani », 4, Ed. Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano 1972. Un volume di pp. 324, con 77 tavole statistiche.

Lo studio indaga sugli aspetti finanziari della economia tunisina, con particolare riferimento al sistema bancario. Vengono messi in rilievo gli aspetti istituzionali politici, economici e finanziari, talvolta indispensabili per ben comprendere l'evoluzione di un sistema bancario di un Paese che ha conseguito l'indipendenza in condizioni di sottosviluppo.

La situazione molto contraddittoria, descritta nella prima parte, connessa al conseguimento della indipendenza politica nel 1956, perdurante una stretta dipendenza funzionale ed istituzionale dell'economia, non avrebbe potuto non risolversi nella ricerca della piena autonomia monetaria e creditizia della Tunisia in contrapposizione con i contenuti della convenzione stipulata con la Francia appena l'anno precedente.

Oltre che dall'intendimento di ottenere una sovranità politica non solo formale, rileva l'A., questo indirizzo era motivato dalla necessità di neutralizzare gli impulsi inflazionistici originati dalle tensioni, presenti già nel 1955 nella economia francese e sfociate nella svalutazione del franco nel 1957, che si trasmettevano alla Tunisia attraverso

l'aumento dei prezzi delle sue importazioni.

L'istituzione della Banca centrale, avvenuta nel settembre 1958, è il primo atto e l'indispensabile presupposto per l'effettiva emancipazione tunisina dalla Zona del Franco sul piano istituzionale e strutturale.

Prima della indipendenza il sistema bancario era caratterizzato da un mercato dualismo fra i tre istituti « locali » ed i ventitré istituti « francesi », che in pratica nascondeva un oligopolio delle banche d'affari private francesi.

La Banque Centrale de Tunisie — unitamente alle banche pubbliche create nei primi anni di indipendenza — diviene uno dei più importanti strumenti della politica economica e finanziaria governativa, il cui principio ispiratore dal 1958 al 1964 è il « développement autocentré ».

Già nel 1963 il sistema bancario appariva quasi completamente « tunisizzato » e più integrato nella economia anziché sovrapposto ad essa come in passato.

La creazione di intermediari finanziari sottoposti alle direttive ed al controllo pubblici era tesa allo scopo di fare affluire il massimo volume possibile di risorse finanziarie verso i settori principali dell'economia e per orientare ed in parte controbilanciare il peso delle banche private che, sia pure attraverso un processo radicale di concentrazioni e trasformazioni, continuava ad essere importante.

Pilota del sistema bancario è la Société Tunisienne de Banque, fondata nel 1957, banca mista con propensione al finanziamento dello sviluppo. Ad essa si aggiunge la Société Nationale d'Investissement, creata nel 1957, anch'essa con funzione di banca di deposito, banca d'affari e istituto di credito a medio-lungo termine, attività — que-